

Per la prima volta due ciechi sulla vetta del Re di Pietra

Gigi Bertanza e Piera Loda hanno scalato la cima del Monviso
Quindici ore fra salita e discesa: «Una soddisfazione enorme»

■ Una pacca sulle spalle per dire ce l'abbiamo fatta, le lacrime di felicità, un'emozione intensa che cancella la fatica e il dolore alle tibie scorticate dalle rocce. Seduti sulla cima del Monviso, a quota 3.842, sotto la grande Croce, Piera Loda e Luigi Bertanza hanno vissuto un momento magico. Finalmente, dopo otto ore e mezza di cammino ed arrampicata, eccoli in vetta. Passo dopo passo, appiglio dopo appiglio, senza mai mollare. Difficile per chiunque, figurarsi per due ciechi. Piera e Gigi sono i primi non vedenti ad avere scalato la cima del Re di Pietra. È accaduto nei giorni scorsi grazie ai loro amici

SFIDA
Da domani
Gigi sarà
sul Lago Michigan
negli Stati Uniti
ai mondiali
di vela
per non vedenti

raggio e tenacia, specifichiamo noi.

«È servita più la forza mentale che quella fisica» spiega Piera. «Talvolta veniva la voglia di mollare: invece abbiamo resistito e siamo andati avanti fino alla fine». Scalare il Re di Pietra è una bella fatica. Pietre (appunto), rocce, pareti verticali. Per un non vedente le difficoltà si moltiplicano.

«Ogni passo - commenta Gigi - è un'incognita ed una sfida; inoltre, per le arrampicate serve una sensibilità particolare nelle mani». Piera e Gigi facevano parte di un gruppo di undici persone. «Le nostre guide, Daniele e Paolo, sono state straordinarie». Quindici ore di sforzo fra andata e ritorno, in cordata e in sicurezza.

Il giorno prima una sgambata di un paio d'ore per raggiungere il campo base, il rifugio Quintino Sella a 2.640 metri. «Siamo partiti dal Pian del Re, dove nasce il Po. Ho riempito la borraccia con la sua acqua» racconta Piera, ancora emozionata al ricordo di quelle ore entusiasmanti. La notte sveglia alle 3 e mezza con partenza alle 4; arrivo sulla vetta a mezzogiorno passato e di nuovo al rifugio alle 19,30. «Il pezzo più difficile - rivela Gigi - sono stati gli ultimi

quattrocento metri. La fatica accumulata, la parete verticale... Ma quando sei arrivato lì non puoi mollare, hai l'adrenalina addosso e vai avanti». Arrivati in cima «la soddisfazione è stata enorme. Ce l'abbiamo fatta, ci siamo detti io e Piera». Con gli amici, intorno, emozionati quanto loro due. E anche un po' ammirati per la forza di volontà di Piera e Gigi.

I quali stanno già pensando all'avventura dell'anno prossimo. «Ci piacerebbe il Monte Rosa, è un nevaio piatto, più semplice del Monviso,

ma c'è il problema dell'altitudine maggiore. Vedremo». Intanto non stanno certo fermi. Gigi parte domani, lunedì, alla volta di Sheboygan, una città sul lago Michigan, negli Stati Uniti, per partecipare ai campionati mondiali di vela Match Race per non vedenti. Gigi, con due amici, rappresenterà l'Italia. «Io sarò al timone della barca, un sette metri». La formula è quella dell'America's Cup. Si è allenato bene, sul Garda, a Bogliaco.

In bocca al lupo.

Enrico Mirani



Da sinistra: Gigi e Piera con le loro guide sul Monviso

«Un figlio non ha bisogno di due mamme»

Le riflessioni di Scienza & Vita sull'adozione monogenitoriale, i gay e l'eutanasia

■ Un dialogo aperto tra due autori brillanti e incisivi, nonché di diversa estrazione culturale, su temi etici di viva attualità che toccano profondamente le dimensioni della persona e della famiglia, maternità e paternità, difesa della vita e del più debole (il bambino). In questo momento di grande attenzione mediatica, troppi sono i fraintendimenti, le informazioni parziali o la disinformazione riguardo ad argomenti come il matrimonio gay, l'utero in affitto, l'omogenitorialità, la diagnosi prenatale, la fecondazione eterologa, l'eutanasia.

Ne hanno discusso, nel teatro di Sant'Afra stracolmo di pubblico, il prof. Massimo Gandolfini, direttore del dipar-

timento di Neuroscienze alla Poliambulanza di Brescia, oltre che vice presidente dell'associazione nazionale «Scienza & Vita», e Mario Adinolfi, giornalista, blogger, già deputato del Pd, autore del libro «Voglio la mamma - Da sinistra contro i falsi miti di progresso», agile «Bignami» (così lo definisce l'autore), diventato un grande «casus belli». Portabandiera del movimento che si oppone strenuamente all'adozione omogenitoriale, Adinolfi ha strappato applausi spontanei con i suoi racconti, annunciando però, con tutta la serietà del caso, che la battaglia è aperta e «bisogna - ha insistito - andare di porta in porta per difendere la vita, perché il filo conduttore è lo stesso: la commercializzazione della nascita,

dell'amore, della morte». E annuncia l'uscita, il prossimo 13 gennaio, di un foglio quotidiano a sostegno della battaglia culturale che dovrà proseguire seria, strutturata, con l'appoggio di laici e cattolici.

«La sinistra - ha ricordato Adinolfi - non può fare finta di non vedere, non sentire, non parlare. So che ad alcuni converrebbe. Ma "Voglio la mamma" ha rotto la congiura del silenzio». Prima del giornalista, Gandolfini ha ripercorso la storia delle neuroscienze, della psichiatria e della psicologia dell'età evolutiva per dimostrare che «molta è la differenza tra avere un padre e una madre e due genitori dello stesso sesso».

Wilda Nervi